

DAI VICOLI

20
23 **AL** CIELO

LE CHIESE DEL CENTRO STORICO DI GENOVA

OGNI SABATO DI MAGGIO, 6 - 13 - 20 - 27 | 05 | 2023

ORE 10.00-18.00



DAI VICOLI AL CIELO è una nuova iniziativa ideata, organizzata e promossa dal **Patto di Sussidiarietà del Centro Storico di Genova** e dal **Vicariato Centro Storico** della Diocesi di Genova, un concentrato di fede e di arte, di cultura e di storia.

Diffusi sull'intero territorio dei Sestieri di Prè, Molo e Maddalena, chiese, basiliche, santuari e oratori costituiscono un immenso tesoro per tutta la città; sono luoghi vivi che vogliono aprire a tutti le loro porte, nati non per tenere fuori ma per accogliere quanti vogliono varcarle: genovesi e foresti, devoti e curiosi, appassionati di arte e cercatori di pace.

Nel mese di maggio ventiquattro chiese del Centro Storico saranno aperte tutti i sabati dalle 10:00 alle 18:00 per visite guidate o autonome ed il presidio degli spazi sarà curato da volontari e operatori dei due soggetti promotori che accoglieranno i visitatori.

L'apertura delle chiese dei Sestieri di Prè, Molo e Maddalena per un tempo prolungato va incontro al desiderio di genovesi e turisti, ma anche a quello delle singole comunità cristiane che, con i parroci e i rettori delle singole chiese, le animano.

All'interno del pieghevole è disponibile una mappa con le ventiquattro chiese che aderiscono all'iniziativa corredata da rispettivi testi descrittivi e immagini per scoprire in autonomia questi luoghi di arte e di fede che impreziosiscono il patrimonio culturale del Centro Storico di Genova.



Il **“Patto di Sussidiarietà del Centro Storico di Genova”** è un intervento di rigenerazione urbana promosso nell’ambito del **“Piano Caruggi”** che ha al centro il miglioramento della vivibilità in Centro Storico. L’intervento **“Progetto di Comunità per i Sestieri di Prè, Molo e Maddalena”** è frutto di una progettazione condivisa tra il Comune di Genova e 93 enti del Terzo Settore.

Gli obiettivi di questa co-progettazione sono:

- Favorire la partecipazione dei cittadini ad iniziative collettive finalizzate a migliorare la qualità di vita nel Centro Storico Cittadino, individuando percorsi comuni per coinvolgere coloro che vivono, lavorano o transitano nei tre Sestieri, creando dibattito sulle criticità e favorendo la proposta di soluzioni condivise. Le esperienze di lavoro di comunità dimostrano che solo favorendo il protagonismo dei cittadini si innesca un miglioramento duraturo della vita nelle comunità stesse.
- Promuovere una comunità educante, cioè sviluppare una comunità, nel Centro Storico, che si prenda cura delle persone, dei luoghi e rafforzi il senso di appartenenza ai propri luoghi di vita. Ciò significa rendersi disponibile ad un rapporto costruttivo con gli altri abitanti per rispondere insieme ai bisogni delle persone e del territorio, in particolare in quei momenti di vita collettiva che si realizzano nello spazio pubblico, teatro della vita di una comunità e vero e proprio **“bene comune”**, il cui valore va tutelato e tramandato alle nuove generazioni.
- Costruire un tessuto sociale inclusivo, coeso e interculturale, attraverso il consolidamento di reti solidali, che abbiano la capacità di diventare autonome nella cura e valorizzazione delle persone che vivono il territorio. Per far questo è necessario adottare un approccio olistico, integrato degli interventi, facilitando il coordinamento e la convergenza di tutte i progetti che perseguono obiettivi di rigenerazione, in qualsiasi forma, del Centro Storico Cittadino.

PATTO DI SUSSIDIARIETÀ

segreteria@centrostoricogenova.it comunicazione@centrostoricogenova.it

PRÈ

segreteria.pre@centrostoricogenova.it
comunicazione.pre@centrostoricogenova.it



Sestiere di Prè
sestieredipre

MOLO

segreteria.molo@centrostoricogenova.it
comunicazione.molo@centrostoricogenova.it



Sestiere del Molo
sestieredelmolo_ge

MADDALENA

segreteria.maddalena@centrostoricogenova.it
comunicazione.maddalena@centrostoricogenova.it



Sestiere della Maddalena
sestieredellamaddalena





**SESTIERE
DELLA MADDALENA**





**SESTIERE
DEL MOLO**



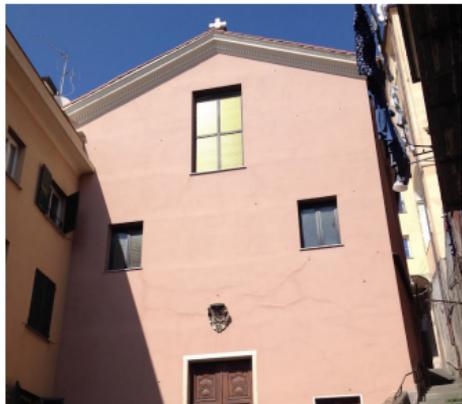
1

CHIESA DELLA VISITAZIONE (APERTA SOLO DALLE 14.30 ALLE 18)

La chiesa fu fondata insieme al convento nel 1588 da un gruppo di Frati Francescani Conventuali, che assunsero il nome di Bergarotti: quando nel 1626 l'ordine fu soppresso, la chiesa fu venduta e nel 1631 il convento divenne luogo di nascita dell'opera di Santa Virginia Centurione Bracelli in favore delle giovani e quindi anche dei due istituti di Suore che ne scaturiranno.

Nel 1660 fu acquistata dagli Eremitani scalzi, che l'intitolarono a Santa Maria della Visitazione e la ricostruirono in parte secondo un nuovo disegno. Numerose le opere d'arte, che però andarono disperse quando, all'inizio dell'800 furono soppressi gli ordini monastici: anche la chiesa ed il convento vennero venduti all'asta ed in particolare la chiesa venne trasformata in abitazione civile, dividendola in più piani. Solo nel 1883 la chiesa fu nuovamente trasformata alla primitiva destinazione dai Frati Minori, che l'avevano acquistata. Ora è di nuovo abitata dalle Figlie di Santa Virginia – il ramo romano delle genovesi Suore Brignoline.

L'interno della chiesa, a navata unica, con volta a botte, è stato ornato con sei altari laterali, alcuni recuperati da altre chiese all'epoca già demolite (la chiesa della Pace e San Tommaso in particolare): anche le due statue lignee del Maragliano che adornano l'altar maggiore provengono dalla distrutta chiesa della Pace. Notevole il gruppo ligneo, del Maragliano, della Deposizione della Croce.



CHIESA DI SAN GIOVANNI DI PRÈ (APERTA SOLO DALLE 14.30 ALLE 18)

La chiesa di San Giovanni di Prè fu costruita a partire dal 1180 dagli Ospitalieri o Cavalieri di San Giovanni come parte della Commenda: al piano inferiore un'aula a tre navate per i fedeli, al piano superiore la chiesa per i Cavalieri, con accesso dalla zona che ospitava i loro alloggi e l'ospedale.

Costruita in pietra locale dai maestri antelami, la chiesa superiore è una basilica romanica a tre navate con quattro ampie campate, transetto e tre absidi, di cui quelle laterali quadrate; è caratterizzata, al contrario delle restanti chiese romaniche di Genova, dalla copertura con volte a crociera in pietra con costoloni quadri. Il campanile è molto simile a quello delle Vigne.

Nel 1731 la chiesa fu aperta anche ai fedeli esterni: per far ciò il portale d'accesso fu ricavato nell'abside e la chiesa venne orientata in senso opposto, realizzando un nuovo abside in corrispondenza del vecchio ingresso; inoltre l'edificio fu alzato di un piano per ricavare altri locali di servizio.

La chiesa, internamente, presenta muri in pietra senza decori: sono però presenti alcune tele di pittori genovesi, tra cui Lazzaro Tavarone e Bernardo Castello.

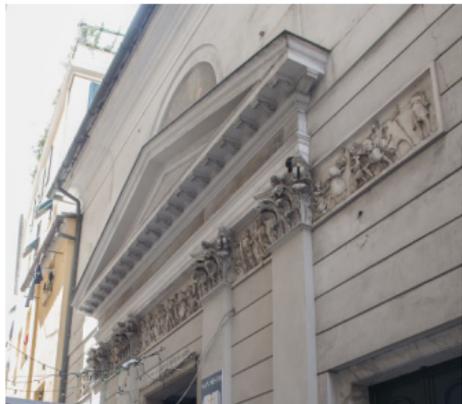
San Giovanni di Prè è la sede della parrocchia affidata ai Padri della Fraternità della SS.ma Vergine Maria, con territorio che va dalla Stazione Principe a un buon tratto di Via Prè.



3 CHIESA DI SAN SISTO

La prima edificazione della chiesa avvenne alla fine del XI secolo, in forme romaniche, per ricordare la grande vittoria di genovesi e pisani contro la flotta araba del 1087 nel giorno della ricorrenza di San Sisto II, papa e martire. Nel Natale del 1601 il parroco, Gerolamo Lercari, vi fu assassinato con un colpo di arma da fuoco durante la celebrazione della messa: la chiesa dovette dunque essere nuovamente consacrata. Più volte ristrutturata nel corso dei secoli, nel 1825 la chiesa infine fu distrutta per consentire il tracciamento della nuova strada Carlo Alberto - oggi via Gramsci - e quindi riedificata nei pressi pochi anni dopo in forme neoclassiche. Di forma circolare con pianta a croce greca è sormontata da una grande cupola, arricchita con l'inserimento di colonnati corinzi e affrescata da Michel Cesare Danielli. La ricostruzione fu finanziata dai Savoia: il Palazzo Reale di via Balbi rientrava infatti nel territorio della parrocchia. A metà Ottocento, oltre a diversi lavori di sistemazione, fu posta sull'altar maggiore la statua di San Sisto, dovuta allo scultore Giovanni Battista Cevasco, e donata alla chiesa dal marchese Ignazio Alessandro Pallavicini.

La chiesa, dedicata oltre che a San Sisto alla Natività di Maria, è la sede della parrocchia affidata ai Padri della Fraternità della SS. Vergine Maria, con territorio che prende gran parte di Via Prè e dei vicoli attigui.



Al termine della grande peste di Genova del 1656-57 i sopravvissuti Padri Filippini, avvalendosi anche del lascito del confratello Camillo Pallavicini, iniziarono la costruzione della chiesa di San Filippo: l'edificio era pressoché ultimato nel 1676, ma i lavori continuarono fino all'inizio del secolo successivo e la chiesa fu consacrata nel 1721. L'oratorio, incorporato al convento, fu terminato a metà '700.

L'intero complesso non ha subito successive alterazioni, e costituisce pertanto un armonioso esempio di stile rococò, a Genova noto come barocchetto genovese.

La chiesa è ad aula unica, conclusa dall'abside e coperta da un'alta volta a botte su cui si aprono due finestroni semicirculari per parte; lateralmente sono ricavate due cappelle per lato.

La decorazione a stucchi dorati, gli affreschi, il pavimento intarsiato in marmi multicolori, le cappelle laterali riccamente adornate, il presbiterio che fa da fondale, gli arredi in legno intarsiato, tutto contribuisce a dare uniformità scenografica all'insieme, che risulta estremamente armonioso.

Tra le numerose opere d'arte da segnalare il gruppo in legno policromo raffigurante Cristo deposto con la Vergine, San Giovanni e la Maddalena, opera di Anton Maria Maragliano.



BASILICA DELLA SS. ANNUNZIATA DEL VASTATO

I frati Francescani iniziarono nel 1520 la costruzione della attuale chiesa, riprendendo lo stile francescano duecentesco: l'edificio era a cinque navate, ma le due più esterne, più piccole, vennero trasformate in cappelle laterali alla fine del '500; le volte erano leggermente acute, di stile gotico, e le colonne erano a rocchi bianchi e neri.

Nel 1591 Lorenzo Lomellini ottenne il giuspatronato della chiesa impegnandosi a modificarla secondo lo stile manieristico, impegno proseguito poi dai suoi eredi ad inizio '600: le navate vennero rinforzate all'incrocio del transetto, impiantandovi sopra la cupola, l'edificio fu allungato di una campata nella parte anteriore e colonne e strutture gotiche furono nascoste da un sontuoso rivestimento in marmo bianco delle Apuane e rosso di Francia. Le decorazioni pittoriche delle volte e gli stucchi ricoperti di oro zecchino proseguirono poi per tutto il '600. Il portico della facciata è del secolo XIX. La chiesa fu danneggiata gravemente durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

Gli affreschi delle volte sono di importanti artisti genovesi: G.B. Carlone, G. Assereto, Giò Andrea Ansaldo; nella controfacciata l'Ultima Cena del Procaccini. Di proprietà del Comune di Genova dopo gli espropri di fine Ottocento, è parrocchia di un piccolissimo territorio ed è la sede genovese della Comunità di Sant'Egidio.



Dedicata a San Carlo Borromeo, fu costruita dai Carmelitani a servizio del loro convento, tra il 1629 e il 1673. A navata unica, l'ampio vano è coperto da una cupola collocata all'incrocio tra navata e transetto e l'intera struttura è ancora legata ad un gusto cinquecentesco più che barocco: Lateralmente si aprono tre cappelle per parte. Nel 1743 Gerolamo Durazzo, proprietario del palazzo di fronte alla chiesa (l'attuale Palazzo Reale), ristrutturò la facciata della chiesa per renderla più alla moda ed aumentare prestigio alla sua residenza: la nuova facciata porticata alterò sensibilmente l'aspetto originale della semplice scalinata preesistente. Le decorazioni di pareti e volte, comprese le statue in gesso che adornano le nicchie delle pareti, sono molto tarde, risalendo a fine '800: i decori degli altari delle cappelle, date in giuspatronato a nobili famiglie genovesi, sono invece coevi della costruzione della chiesa. Nella nicchia centrale dell'altare maggiore – proveniente dalla distrutta chiesa di San Domenico – trova posta la statua lignea della Madonna della Fortuna. Di particolare interesse la cappella della Madonna del Carmine, in cui è collocata una statua marmorea opera del genovese Filippo Parodi.

San Carlo è sede parrocchiale dal 1799, quando viene demolita la vicina chiesa parrocchiale di San Vittore, di cui eredita nome e titolo. Lasciata dai Carmelitani negli anni Settanta, è affidata ai Padri della Fraternità della SS.ma Vergine Maria, con territorio che da via Balbi risale verso Corso Dogali.



CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE E SANT'AGNESE

La chiesa del Carmine e il convento furono costruiti dai Carmelitani tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XIV: divisa in tre navate di cui la centrale, molto più alta, è coperta da volte a crociera con costoloni; il presbiterio è profondo e termina in un'abside rettangolare.

La chiesa fu ampliata all'inizio del '400, quando fu ricostruito il campanile e vennero aggiunte le ultime due campate verso la facciata. Nel XVI secolo avvennero nuove trasformazioni: la parete esterna sul lato destro fu sfondata per realizzare le cappelle, che poi furono arricchite da altari marmorei. L'ingresso dall'esterno del convento era laterale: solo nel '600, con la demolizione del cortile davanti alla facciata, fu aperto l'accesso in asse con l'abside. Ulteriori modifiche avvennero nell'800, con il rifacimento del pavimento, la realizzazione delle cappelle di sinistra e degli affreschi sulle volte. Da segnalare, tra le cappelle, quella di varie corporazioni di mestiere: quello dei caravanari (scaricatori del porto), dei formaggiai e degli insegnanti di grammatica. Al repertorio iconografico carmelitano di cui si è arricchita nei secoli (i profeti Elia e Eliseo, i santi e i beati dell'ordine carmelitano fino a Santa Teresa d'Avila, la devozione allo scapolare) si aggiunge poi la ricca quadreria ereditata – insieme al titolo parrocchiale – dalla vicina chiesa di Sant'Agnese. Oggi la chiesa è sede parrocchiale, con un territorio che si estende da Via Bensa fin quasi a Circonvallazione a monte.

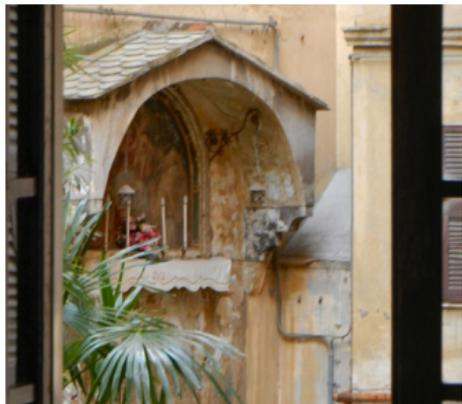


L'originale chiesa, costruita per le Monache di Sant'Agostino e dedicata a San Nicola di Bari nel 1305, fu assegnata nel 1514 alle Clarisse di Santa Maria in Passione che la ricostruirono completamente alla fine del secolo. Nel 1798, a seguito delle leggi di soppressione degli ordini religiosi, le Clarisse si trasferirono a San Silvestro.

Nel 1804 la chiesa fu riacquistata del Terzo Ordine Francese, che aveva dovuto abbandonare il proprio oratorio a San Francesco di Castelletto, e che tuttora rimane proprietario e anima dell'edificio sacro.

Particolarmente interessante la cappella di San Francesco, secondo altare sulla fiancata sinistra. Posta sotto il giuspatronato della famiglia Diece, fu decorata dal pittore genovese Giovanni Battista Carlone intorno al 1637, che raffigurò episodi della vita del Santo: nella volta, la Gloria del Santo è inserita in un ricco apparato di stucchi, che incorniciano i diversi avvenimenti con fitti motivi decorativi e antropomorfi.

Durante il XIX secolo la cappella con i relativi affreschi fu occultata da un muro costruito allineato al profilo perimetrale dell'interno della chiesa, mentre l'altare venne addossato al muro: un recente intervento di restauro ha eliminato il muro divisorio e ha riportato la cappella al suo splendore.



Le origini risalgono ad un luogo di culto del IV secolo, intitolato ai Dodici Apostoli: qui fu vescovo Siro, da cui poi la chiesa prese il nome. Per la sua posizione esterna alle mura, perse il titolo di Cattedrale a vantaggio di San Lorenzo, e nell'XI secolo fu ricostruita come abbazia benedettina. A metà del 1500 subentrarono i Padri Teatini che la ricostruirono completamente, insieme al chiostro ed al convento, coinvolgendovi tutta la nobiltà genovese.

Con il completamento della cupola, nel 1619, la nuova chiesa era terminata: basilica a tre navate, scandite da tre coppie di colonne binate, innovazione architettonica che consente maggiore leggerezza e visibilità interna e che fu poi adottata anche alle Vigne ed alla Maddalena nei decenni seguenti. Solo la facciata rimase incompleta e fu realizzata all'inizio dell'800.

Convento e giardini vennero sacrificati nel XVIII secolo per l'apertura dell'attuale via Cairoli, i Padri Teatini vennero allontanati dalle soppressioni napoleoniche e il campanile romanico venne abbattuto all'inizio del '900 perché ritenuto pericolante.

Tra le tante opere d'arte, da segnalare l'Annunciazione del Gentileschi e il bronzeo altar maggiore dello scultore Pier Puget.

La basilica è sede parrocchiale di un territorio che si stende da Porta dei Vacca a San Luca, affidato ora ai Padri Filippini.



10 CHIESA DI SAN PANCRAZIO

La vecchia chiesa medievale nel corso del XVI secolo divenne parrocchia gentilizia delle famiglie Calvi e Pallavicini: e fu per volontà di un Pallavicini che la chiesa nel 1645 accoglie la prima sede genovese dei Padri Filippini. Distrutta dal bombardamento navale di Luigi XIV nel 1684, San Pancrazio venne ricostruita in stile barocco nel XVIII secolo.

La chiesa è stata restaurata completamente in questi anni; è ad aula unica, sormontata da un'alta cupola; sia le pareti interne che la facciata sono decorate da lesene.

Le opere d'arte più importanti sono un trittico cinquecentesco del pittore fiammingo Isenbrant, raffigurante la vita del santo titolare, e due statue marmoree, San Pancrazio, del seicentesco Filippo Parodi, e la Madonna della Misericordia, del settecentesco Francesco Maria Schiaffino.

Ai Cavalieri di Malta, la cui sede storica era la Commenda di Prè, dal 1976 è affidata la chiesa. Nei locali attigui ha sede la Delegazione Liguria del Sovrano Militare Ordine di Malta, con le attività di formazione, assistenza ai malati, pellegrinaggi, e il suo grande ambulatorio medico polispecialistico a servizio del Centro Storico.



11 CHIESA DI SAN LUCA

La chiesa, di origine medievale, fu costruita dalle famiglie Spinola e Grimaldi e divenne loro parrocchia gentilizia: tra il 1626 ed il 1650 le due famiglie trasformarono la chiesetta del XII secolo nell'attuale armonioso edificio barocco, pienamente rispettoso dei canoni per la costruzione degli edifici sacri dettati dal Concilio di Trento.

La chiesa è a pianta centrale, con abside molto profonda, ed è sovrastata da una grossa cupola che ne accentua il carattere di vano unico: la luce, penetrando dai grossi finestroni semicircolari e dalle finestre del timpano e del cupolino, esalta la decorazione della chiesa.

La decorazione degli affreschi, realizzata da Domenico Piola, raffigura episodi della vita di San Luca; molte le opere d'arte conservate in questa piccola chiesa gentilizia: l'altar maggiore, in marmo bianco e giallo, è sormontato dal gruppo marmoreo dell'Immacolata dello scultore genovese Filippo Parodi, che è anche l'autore del Cristo deposto, scultura lignea dipinta da Domenico Piola. Tra le tele merita una particolare menzione quella raffigurante Il Presepe, di Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto.

Tuttora la chiesa è parrocchia gentilizia della famiglia Spinola.



La chiesa delle Vigne risale alla fine del XI secolo e divenne chiesa parrocchiale nel 1147, quando fu costruito il maestoso campanile gotico, situato lateralmente e sorretto da un arco che consente il passaggio stradale; dell'originale edificio medievale, dopo le modificazioni seicentesche, rimangono però poche tracce: gli archetti pensili medievali sono ancora visibili esternamente lungo i muri perimetrali, questi ultimi però sono stati rialzati e sono state aperte finestroni semicircolari. Anche il chiostro, seppure rimaneggiato, è sopravvissuto nei secoli.

Già alla fine del '500 l'abside venne demolito ed ampliato per realizzare il coro, ma i lavori più importanti vennero eseguiti a metà del secolo successivo, per volere del cardinale Stefano Durazzo: vennero inserite colonne binate e realizzata una volta a botte nella navata centrale e volte a vela in quelle laterali. La facciata, rimasta incompleta, fu terminata in stile neoclassico solo nel 1842. Impossibile qui citare tutte le opere d'arte: interessante il bassorilievo marmoreo quattrocentesco che raffigura S. Eligio, patrono degli orefici, mentre lavora un calice sull'incudine.

Da segnalare che due papi sono legati a questa chiesa: il savonese Giulio II della Rovere, che fu qui canonico, e Benedetto XV, battezzato alle Vigne. La basilica è sede parrocchiale, con un territorio che da metà di Via San Luca arriva a piazza Banchi e risale a fino a Via Roma.



CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA E SAN GIROLAMO EMILIANI

La chiesa medievale, ad una sola navata e con ingresso dove ora si trova l'abside, fu ampliata e ristrutturata a fine '500 dai Padri Somaschi, in concomitanza con la realizzazione dell'attuale via Garibaldi: l'edificio venne per quanto possibile ampliato e l'ubicazione della facciata e dell'abside invertita.

I lavori di trasformazione della chiesa erano però solo all'inizio: nella seconda metà del '600, ad opera degli Spinola - che avevano il giuspatronato del coro e presbiterio - la chiesa venne divisa in tre navate, con l'inserimento di colonne binate come nella vicina basilica di San Siro.

La decorazione proseguì poi anche nei secoli successivi, anche se a ritmo più ridotto, mentre il rifacimento del porticato della facciata è del 1916.

Interessanti gli affreschi della volta e della cupola, opera del pittore settecentesco Sebastiano Galeotti; da segnalare inoltre la presenza di un crocifisso ligneo del XV secolo, proveniente dalla vecchia chiesa, nella quale era venerata la Santa Croce.

La chiesa è una delle poche aperte con orario continuato, tutti i giorni dalle 7 alle 19. Accanto vi è il chiostro, spazio a disposizione del territorio per il gioco dei piccoli e il ritrovarsi degli adulti. È sede parrocchiale di un territorio che risale oltre piazza Portello fino alla chiesa di Sant'Anna.



CHIESA DI SANTA MARTA (APERTA SOLO DALLE 14.30 ALLE 18)

L'attuale struttura architettonica della chiesa risale al '500, quando la stessa fu intitolata a Santa Marta: nel 1535 la vecchia chiesa ad una sola navata fu infatti trasformata in un tempio a tre navate. Le pareti delle navate laterali, coperte da volte a crociera, sono piane, prive di altari, mentre la volta della navata centrale è sensibilmente ribassata per consentire la realizzazione del coro superiore, caratteristica tipica delle chiese monastiche femminili (la chiesa e l'adiacente monastero erano infatti destinate alle monache dell'Ordine degli Umiliati, che seguivano la regola benedettina).

Il presbiterio è invece coperto da una volta a vela, nella quale è inserita, in posizione eccentrica, una piccola cupola; particolare il gioco di arcate di diversa altezza nella parte centrale della chiesa.

Interessante il ciclo di affreschi realizzati nell'arco di cento anni tra il XVII e il XVIII secolo da Giovan Battista Carlone, Valerio Castello, Domenico Piola ed il figlio Paolo Gerolamo; da segnalare il gruppo marmoreo di Filippo Parodi raffigurante Santa Marta nella gloria.

L'originale aspetto esterno della chiesa è oggi perso, poiché la stessa è stata inglobata tra altre costruzioni durante la fase edilizia del XIX secolo, epoca in cui furono anche demolite varie porzioni del convento.

Animata dalle religiose che vi abitano, Santa Marta è chiesa destinata alla Adorazione.



15 CHIESA DI SAN MATTEO

La chiesa fu costruita dai Doria a partire dal 1278, insieme ai palazzi dei membri più importanti della famiglia che si affacciano sulla piazza: a fianco il palazzo di Branca, collocato da Dante all'inferno per la sua crudeltà, di fronte quello di Lamba, l'ammiraglio che sconfisse i Veneziani alla Curzola. Pochi anni dopo venne realizzato il chiostro, con l'elegante sequenza di colonnine binate.

La facciata della chiesa, in marmo e pietra nera, è rimasta da allora inalterata, mentre l'interno, pur conservando negli archi ogivali tracce dell'originale struttura gotica, è stato profondamente modificato dai lavori voluti da Andrea Doria a metà del '500: il tiburio venne trasformato in cupola, il presbiterio modificato con la realizzazione di una cripta (ove è collocato il sepolcro di Andrea), il soffitto ligneo nascosto da una volta; vennero inoltre realizzati decori con stucchi e marmi.

All'esterno, sotto la finestra di destra, è murato un sarcofago romano portato da Curzola da Lamba, che lo volle come sepoltura. Sarebbe lungo elencare tutte le opere d'arte conservate in San Matteo: basti ricordare la Sacra Famiglia con S. Anna di Bernardo Castello, l'affresco di Luca Cambiaso raffigurante il miracolo dei draghi, la scultura lignea della Deposizione di Anton Maria Maragliano. San Matteo, oltre a rimanere la chiesa della famiglia Doria, è sede parrocchiale del piccolo territorio circostante che risale fino a De Ferrari.



16 CHIESA DI SAN PIETRO IN BANCHI

San Pietro alla Porta era il titolo di un'antica chiesa innalzata alla foce del torrente di Soziglia; alla fine del 1300 fu distrutta da un incendio scoppiato durante uno scontro tra guelfi e ghibellini e al suo posto venne edificato un palazzo. Alla fine del 1500 si decise di ricostruirla, finanziando il lavoro con la vendita o l'affitto delle botteghe sottostanti. Poi la Repubblica intervenne a completare l'operazione per sciogliere un voto legato ad una pestilenza.

Nell'edificio è evidente l'influsso della basilica di Carignano, con i suoi due campanili e la cupola; salendo uno scenografico scalone si giunge ad una terrazza su cui è collocata la chiesa ad aula unica, sormontata da una cupola ottagonale dotata di finestre su ogni lato. Si tratta pertanto di una chiesa di gusto rinascimentale, rimarcato anche dalla tipologia sobria delle decorazioni.

Taddeo Carlone e Daniele Casella sono gli autori di quattro statue in marmo, raffiguranti San Giovanni Battista e San Giorgio, patroni di Genova, San Rocco e San Sebastiano, protettori contro la peste.

Nei locali adiacenti alla chiesa è attivo dal 1984 il "Centro Banchi", che si definisce "una porta aperta per il dialogo e la ricerca" e accanto a questo dal 2014 è nata un'esperienza di vita comunitaria per giovani.



17 CATTEDRALE DI SAN LORENZO

Di origini molto antiche e divenuta cattedrale a partire dal IX secolo, la rinnovata chiesa di San Lorenzo, ancora incompleta, fu consacrata nel 1118 da papa Gelasio II, di passaggio a Genova.

Nel corso del '200 la chiesa viene trasformata da maestranze francesi in chiave gotica, nel 1296 la chiesa viene incendiata nel corso delle lotte tra guelfi e ghibellini: con una brillante operazione le colonne delle navate vengono sostituite da altre tra il 1307 ed il 1312, lasciando l'esistente falso matroneo.

La facciata, a fasce alternate di marmo bianco e pietra nera, con due campanili di diversa altezza, viene terminata solo nel 1522, con il completamento della torre più alta. Alla metà del XVI secolo, a causa dell'esplosione di un attiguo deposito di polvere da sparo, la chiesa subì forti danni alla copertura, che viene rifatta, costruendo la cupola e realizzando le volte a botte delle navate.

Da segnalare in facciata i due leoni stilofori, risalenti all'inizio del '200, ed i tre portali gotici, riccamente scolpiti ed intarsiati in marmi policromi.

All'interno le cappelle del lato sinistro, in particolare quella di San Giovanni Battista, risalente alla metà del '400, arricchita da un superbo prospetto in marmo, che conserva le Ceneri del Santo.



CHIESA DEL GESÙ E DEI SANTI AMBROGIO E ANDREA

La Compagnia di Gesù ottenne nel 1582 la vecchia chiesa di Sant'Ambrogio, che demolì insieme ad alcune case adiacenti per realizzare l'attuale Chiesa del Gesù e la Casa Professa; la costruzione fu finanziata dal Gesuita genovese Marcello Pallavicino e fu completata nella prima metà del '600: solo la parte alta della facciata fu terminata a fine '800, mentre il campanile fu edificato all'inizio del XX secolo.

La chiesa ha una struttura quasi a croce greca ed è sormontata da una grande cupola, che crea l'impressione di un solo spazioso vano, per favorire la partecipazione visiva alle funzioni; le ampie e numerose finestre permettono un'intensa luminosità, accentuata dal caldo rivestimento marmoreo di pareti e pilastri. Lateralmente si aprono cappelle assegnate a famiglie nobili: gli altari, pur con alcune varianti, sono realizzati secondo il modello comune della Compagnia di Gesù. Tra le molte opere d'arte sono da segnalare due tele di Rubens: la Circoncisione di Gesù, sull'altar maggiore, ed il Miracolo di Sant'Ignazio, il fondatore dei Gesuiti, nel transetto sinistro; e il presepe marmoreo di Tommaso Orsolino.

I Padri Gesuiti assicurano una presenza quotidiana per il ministero della Riconciliazione e offrono, esperienze di esercizi spirituali e lettura commentata dei Testi Sacri.



19 CHIESA DI SAN DONATO

La chiesa romanica del XII secolo dal caratteristico timpano su cui si erge il campanile ottagonale, subì un'importante modifica già pochi decenni dopo la costruzione: fu infatti allungata, come testimoniano le prime sei colonne, a rocchi bianchi e neri, ben diverse dalle sei colonne monolitiche di reimpiego (quattro in marmo, due in granito) della chiesa originale. L'abside centrale fu demolita ed ampliata nei primi decenni del XIX secolo per far spazio al coro; il tetto in legno è stato integralmente ricostruito a seguito del restauro di fine '800, come pure alcuni elementi della facciata ed il rosone.

Nella chiesa, oltre a tracce di affreschi trecenteschi, si possono ammirare alcuni importanti dipinti: in particolare all'interno della cappella di San Giuseppe, che ospita la tomba della corporazione dei falegnami, sono conservati il trittico dell'adorazione dei magi del pittore fiammingo Joos Van Cleve e la tavola trecentesca di Barnaba da Modena raffigurante la Madonna del latte.

È conservato a San Donato il Cristo nero scolpito dal Bissone, scultore del '600 genovese: si tratta di un crocifisso processionale appartenente alla confraternita di Sant'Antonio abate, realizzato in legno di bosso e riccamente decorato in argento e tartaruga.

La chiesa è sede parrocchiale, ma è anche il riferimento per le parrocchie vicine (San Matteo, Santi Cosma e Damiano, San Lorenzo e San Salvatore) per il catechismo, la liturgia, la carità.



20 CHIESA DI SAN GIORGIO

Dell'originale chiesa medievale, situata nella piazza in cui si trovava il foro romano, non è rimasta traccia, ma è importante ricordare che essa veniva utilizzata come sede comunale prima della costruzione di Palazzo San Giorgio.

L'attuale chiesa a pianta ottagonale sormontata da una cupola è stata infatti integralmente ricostruita dai padri Teatini – che erano stati chiamati dai parrocchiani ad officiare la chiesa - a fine Seicento, ed inaugurata l'anno santo del 1700; la facciata è invece della prima metà dell'Ottocento. Dalla piazza si può vedere, sveltante sul palazzo adiacente, la vecchia torre medievale trasformata in campanile e l'accesso tra chiesa e palazzo.

Nell'abside tre dipinti di Luca Cambiaso, probabilmente il più importante pittore ligure, raffigurano i tre martirii di San Giorgio: da ricordare che Cambiaso aveva anche eseguito alcuni affreschi che però sono andati persi con la ricostruzione della chiesa. Da segnalare un dipinto di Domenico Piola, raffigurante San Gaetano da Thiene, fondatore dei Teatini.

Da diversi anni in San Giorgio, tuttora formalmente sede della Parrocchia di San Lorenzo, è stata data ospitalità alla comunità ortodossa della Trasfigurazione, dipendente dal patriarcato di Mosca, che vi ha introdotto i propri particolari arredi liturgici.



21 CHIESA DEI SANTI COSMA E DAMIANO

Di costruzione antecedente all'anno mille, la chiesa è l'edificio più antico della città sopravvissuto nei secoli conservando gran parte della struttura originale. Si tratta di una chiesa proto-romanica a tre navate realizzata in pietra del Promontorio; il tetto originale era in legno. La parte più antica e meglio conservata dell'edificio è quella delle absidi e del tiburio: al di sopra di quest'ultimo si innalza la torre ottagonale del campanile. Nel XIII secolo le colonne originali delle navate vennero sostituite con quelle a rocchi alternati di marmo bianco e pietra del Promontorio, mentre le cortine delle navate al di sopra delle colonne e la parte superiore dei muri perimetrali furono realizzate in mattoni, oggi "a vista". Quando nel 1684 la flotta del Re Sole, Luigi XIV bombardò Genova, provocò gravi danni anche alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano: il tetto ligneo andò distrutto e fu sostituito da volte a crociera in mattoni; per migliorare la luminosità il rosone romanico fu sostituito da un grosso finestrone semicircolare. L'altar maggiore, superbamente decorato con marmi policromi, come pure gli altari delle navate laterali, risalgono anch'essi al XVII secolo. Gli ultimi restauri risalgono al 2010. La chiesa era in origine dedicata a San Damiano; antica sede parrocchiale, il parroco era tra coloro chiamati ad eleggere l'arcivescovo. Nel 1296 i genovesi portarono da Costantinopoli le spoglie dei Santi Cosma e Damiano, patroni dell'arte medica, e la chiesa venne a loro dedicata. Nel 1476 la corporazione dei chirurghi e barbieri scelse la chiesa dei Santi Cosma e Damiano per il proprio sepolcro.



Costruita all'inizio del XII secolo al posto una chiesa più antica, alla metà del '400 fu affidata ai padri Domenicani, che trasformarono in modo radicale l'edificio romanico: l'abside centrale fu allungata, furono realizzate le volte a crociera della navata centrale, vennero aperte le cappelle sulle pareti laterali e costruita la sacrestia; inoltre vennero creati i chiostri e le strutture del complesso conventuale. Nel corso del '500 vennero eseguiti ulteriori lavori: il pavimento fu livellato ad un'unica quota e l'abside ulteriormente allungato e coperto da una cupola.

A partire dalla metà del XIX secolo la chiesa subì una serie di restauri volti a ripristinare le parti medievali.

Da segnalare l'utilizzo per le navate di alcune colonne di granito di reimpiego di epoca romana, portate dai Genovesi all'epoca della prima crociata.

Molte le opere d'arte che arricchiscono la chiesa: da segnalare l'altar maggiore con scultura marmorea dell'Assunta, opera del barocco Domenico Parodi, l'affresco quattrocentesco dell'Annunciazione, del pittore Giusto di Ravensburg, che orna una loggia dei chiostri, ed il polittico dell'Annunciazione di Giovanni Mazzone.

Nel 2015 i Padri Domenicani lasciano Genova: la chiesa e la parrocchia di Santa Maria di Castello vengono affidate ai missionari dello SMA (Società delle Missioni Africane).



SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE AL MOLO

La chiesa è stata fondata dove la tradizione vuole che siano sbarcati i Santi Nazario e Celso, primi evangelizzatori di Genova; l'originale edificio altomedievale intitolato ai Santi è poi divenuto la cripta della nuova chiesa romanica ad aula unica edificata nel XII secolo, realizzata al di sopra della vecchia.

Arricchita internamente in epoca barocca, della chiesa romanica è ancora parzialmente visibile la muratura perimetrale – sia all'esterno che all'interno dell'edificio: anche il campanile a bifore, inglobato nell'edificio di civile abitazione è ancora visibile.

All'interno della chiesa è conservata una statua di legno d'ulivo raffigurante la Madonna delle Grazie, portata dall'Armenia in epoca molto antica; durante la battaglia della Curzola, nel 1298, i Genovesi sconfissero i Veneziani per intercessione della Vergine delle Grazie: da allora la chiesa prese l'attuale titolazione.

La chiesa fu parrocchiale fino al 1890, quando venne incorporata nella vicina parrocchia dei SS. Cosma e Damiano. Alcuni anni più tardi, il titolo parrocchiale fu trasferito alla nuova chiesa di Nostra Signora delle Grazie e San Gerolamo in Castelletto.

Nella piazzetta antistante la chiesa si trova una statua dedicata a Francesco Maria da Camposso, detto il Padre Santo.



24 CHIESA DI SAN MARCO AL MOLO

La chiesa romanica fu eretta nella zona portuale nella seconda metà del XII secolo dalla famiglia Streggiaporco (striglia porco), che cambiò poi il nome in Salvago.

Consacrata come chiesa parrocchiale nel 1189, era riferimento di varie corporazioni di mestiere legate all'attività portuale: scaricatori, stoppieri – cioè calafati, maestri d'ascia, fabbricanti di vele e corde.

In due fasi, tra la fine del '500 e metà '600, la chiesa subì importanti modifiche: fu infatti ampliata, dotata di nuova facciata, furono realizzate volte a botte al posto dell'originale tetto ligneo ed aggiunti altari barocchi. Originariamente la chiesa era orientata diversamente: l'entrata si trova attualmente dove in origine era l'abside, per cui la chiesa era raggiungibile dalla calata, non ancora racchiusa dalla cinta portuale.

All'esterno è murato un bassorilievo raffigurante il leone di San Marco, ricordo del saccheggio di Pola da parte dei Genovesi nel 1380. All'interno una statua lignea del Maragliano raffigurante l'Assunta, una scultura marmorea dello Schiaffino raffigurante la Madonna e i Santi Nazario e Celso e vari quadri di maestri genovesi del '600. Il territorio della parrocchia di San Marco è ben delimitato da Corso Maurizio Quadrio. Presso la chiesa ha sede l'opera dei Cappellani del Lavoro, iniziativa nata a Genova nel 1943 per l'assistenza spirituale dei lavoratori nelle fabbriche e nelle aziende.





#PATTODISSIDIARIETÀ
#PROGETTODICOMUNITÀ

S
E
S
T
I
E
R
I



PRÈ
MOLO
MADDALENA

CENTRO STORICO GENOVA



VICARIATO
CENTRO
STORICO



SESTIERE
DI PRÈ



SESTIERE
DEL MOLO



SESTIERE
DELLA
MADDALENA

